

IL SECOLO

D'ITALIA

17.5.1983

La protesta dei connazionali espulsi tredici anni fa dalla Libia

Abbandonati dal governo chiedono giustizia

I problemi dei ventimila italiani espulsi da Gheddafi nel 1970 sono stati affrontati, domenica a Roma, dall'assemblea dell'«Associazione Italiani rimpatriati dalla Libia», alla quale hanno preso parte quattrocento delegati provenienti da tutta Italia. Dopo la vergognosa lontananza dei partiti di regime alla precedente riunione svoltasi in Sicilia, Dc, Psi e Pri hanno mandato all'assemblea loro rappresentanti, che hanno fatto nuove promesse e si sono fatti belli di una leggina, di sapore elettoralistico, che riconosce il diritto dei rimpatriati alla ricostruzione della pensione limitatamente al periodo lavorativo 1922 - 1956.

L'impegno del Msi-Dn

Il Msi-Dn, da sempre concretamente sensibile alle sacrosante richieste dei profughi dalla Libia, è stato rappresentato dall'onorevole Vito Miceli; l'unico esponente di partito non

contestato, anzi calorosamente applaudito, da una platea stupefatta di essere reiteratamente ingannata dai governi che si sono succeduti dal 1970 ad oggi. «Conosco il vostro dramma — ha detto Miceli — perché sono stato per sei anni in Africa e ho ricoperto importanti incarichi in delicati apparati dello Stato. Vi assicuro il mio personale impegno, e quello della parte politica in cui milito, affinché i vostri problemi vengano affrontati e risolti».

I problemi occupazionali

Molti sono stati gli argomenti discussi, come l'attuazione dell'articolo 13 della legge 763 del 1981 e la legge 482 del 1968, che dovrebbero consentire ai rimpatriati di ottenere un posto di lavoro per chiamata diretta da parte degli enti pubblici e delle aziende statali; la legge 16 del 1980, che parla dell'indennizzo dei beni

perduti o confiscati in Libia; la deludente legge votata il 27 aprile scorso per il riscatto dei contributi previdenziali incamerati da Gheddafi; la concessione di alloggi popolari nella percentuale del 15 per cento, prevista dalla legge.

I contributi previdenziali

Il presidente dell'Associazione, avvocato Rodrigo Giannò, ha detto: «Gli indennizzi, oltre ad essere valutati secondo stime del 1970, vengono concessi con estrema lentezza». Nel 1982 sono state evase solo trecento pratiche per un totale di ventiquattro miliardi di lire. Sono alcune centinaia di rimpatriati su molte migliaia sono stati risarciti fino ad oggi. Gran parte degli indennizzi non è denaro liquido, ma titoli speciali di Stato emessi per profughi al 12 per cento di interesse e, praticamente, senza mercato.

Il segretario generale dell'Associazione, dottoressa Giovanna Ortu, si è soffermata sul recente provvedimento legislativo per i contributi, sequestrati da Gheddafi, degli italiani che hanno lavorato in Libia. «La legge — ha detto la dirigente — lascia l'amaro in bocca, in quanto non prevede la copertura del periodo tra il 1957 e il 1970; tredici anni che i rimpatriati dovranno pagare, dopo aver effettuato i regolari versamenti in Libia. Per il periodo compreso dal 1957 al 1970 si può ottenere uno «sconto» del 50 per cento, in base alle norme che regolano la posizione pensionistica degli emigrati.

Per quanto riguarda gli alloggi popolari, è stato ricordato che a Roma i rimpatriati hanno dovuto far ricorso al Tar per tutelare un diritto acquisito. Gli appartamenti destinati ai profughi saranno pronti non prima di due anni.

vi.ma.